

**Regione
Scongiurati
i farmaci
a pagamento**

Nonostante un disavanzo di miliardi, la Regione Lazio è riuscita a trovare il modo di aggirare il problema e di garantire comunque l'assistenza farmaceutica diretta. La spesa complessiva prevista per il 1989 ammonta infatti a 950 miliardi, ma i soldi disponibili sono molti di meno: non più di 835 miliardi. Un «buco», dunque, di 115 miliardi cui si è posto rimedio con un sistema già sperimentato l'anno scorso: autorizzare le Usl - a cui è demandata la gestione delle spese farmaceutiche - a chiedere anticipazioni ai propri lesori costati da assicurare i pagamenti dovuti alle farmacie convenzionate per l'intero anno.

Il provvedimento è stato approvato ieri mattina all'unanimità dal consiglio regionale. Nell'aula della Pisanà, al momento del voto, erano presenti anche rappresentanti dell'Assiprofarm, l'associazione dei farmacisti. La delegazione era guidata da Franco Capriolo, presidente dell'Assiprofarm.

Scongiurato il rischio - anch'esso già smentito in un passato - di dover pagare le medicine, resta il fatto che ogni anno la spesa sanitaria viene regolarmente sottovalutata. Il Fondo sanitario nazionale, per il 1989 - fa sapere un comunicato da via della Pisanà - nonostante nella regione fosse prevista una spesa di 960 miliardi, ha assegnato al Lazio solo 550 miliardi.

Ma i problemi della sanità sono infiniti. In un durissimo comunicato diffuso ieri, la Cgil romana denuncia la grave situazione in cui versa il policlinico Umberto I. «Si sta giocando un gioco terribile sulla pelle dei malati e di chi lavora», si legge nella nota. La Cgil, accusando senza mezzi termini la Regione di non volere occuparsi dei problemi del policlinico, denuncia «estrema incertezza in cui si trovano i lavoratori, incertezza determinata dal mancato riconoscimento delle mansioni, dalla ricorrente minaccia di trasferimenti coatti al costruendo ospedale di Pietralata, da una convenzione scaduta ormai da sei mesi».

Secondo il sindacato, il distintivo della Regione ratifica la posizione di coloro i quali hanno tutto l'interesse al cattivo funzionamento delle strutture pubbliche, a tutto vantaggio delle strutture private.

«La Cgil, insieme con la Cisl e la Uil», si legge ancora nella nota, «ha posto da lungo tempo il problema del funzionamento del policlinico, perché la città possa avere una struttura altamente qualificata dove sia possibile fare ricerca, formare nuovi medici e fornire un livello di assistenza adeguato alle esigenze degli utenti».

**Dopo il «Galilei»,
autogestione anche al «Tasso»
e al «Garrone». Stamattina
scioperano le ragazze del «Celli»**

«Vogliamo una scuola nuova»

Venti di protesta in alcuni istituti romani

Le scuole cadono a pezzi e loro vogliono fare qualcosa. Da due giorni alcuni istituti romani sono in fermento. Al «Galilei», al «Tasso» e al «Garrone» gli studenti sono entrati in autogestione. Stamattina scioperano il «Celli». Al centro delle proteste edifici degradati nell'indifferenza degli enti locali e presidi troppo burocratici e lontani. E qualcuno critica un eccessivo autoritarismo...

FABIO LUZZI

Le scuole romane tornano a ribellarsi. Da due giorni gli studenti di alcuni istituti hanno ripreso in mano gli strumenti di un tempo, assemblee e autogestioni, per tentare di risolvere i loro piccoli grandi problemi. Al «Galilei» sono stati i primi a scendere in campo. Una scelta analoga è stata fatta dall'assemblea del liceo classico «Tasso». Stamattina ci sarà una manifestazione delle ragazze dell'istituto tecnico per periti aziendali e corrispondenti in lingue estere di largo Paganini, il «Celli», che arriva

alla fine di un periodo in cui, spesso, preside e studenti sono arrivati ai ferri corti. E i motivi sono quasi sempre gli stessi: troppa burocrazia, troppo autoritarismo, strutture fatiscenti e deteriorate di cui nessuno si cura, tanto meno gli enti locali direttamente chiamati a farlo. Al «Celli», come al «Galilei» i problemi si intrecciano. Nel primo caso la «strizione» è scoppiata intorno a 20 computer. «La preside, Vera Graziadei, ha acquistato queste 20 macchine dall'inizio dell'anno, senza gli adeguati programmi, e le ha lasciate in

un magazzino», dice una ragazza della V F. «Ogni volta giustificazioni diverse: manca il tecnico, mancano i locali, aspettate che i programmi arriveranno. Ci sono i corsi di informatica completamente bloccati. La temperatura nella scuola è salita proprio in queste ore. Abbiamo fatto un'assemblea per decidere cosa fare - continua una sua compagna -. La preside ci ha dato dei «lascisti», ci ha minacciato. Ha preso i nomi di alcune di noi che sono uscite dalla presidenza pugnendo». Le studentesse del «Celli», circa 900, che stamattina scioperano, hanno dato un nome al loro comitato rappresentativo. Sono stati «Gli angeli in cella», così si chiamano, a fare ieri mattina un volantino che invitava le altre all'adesione allo sciopero.

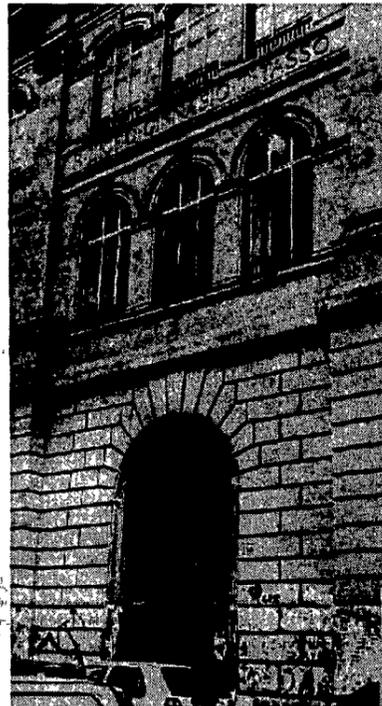
L'autogestione del «Tasso» è arrivata al termine di una lunga giornata di protesta. Il caso belli, in questo caso, è la palestra. «È iniquamente», dice uno studente. La com-

missione tecnica della circoscrizione l'ha dichiarata agibile, ma i pochi ragazzi che l'hanno frequentata quest'anno si sono procurati più di un incidente. Per tutta la mattina gli studenti del classico di via Sicilia hanno occupato la sede della prima circoscrizione chiedendo un incontro con il presidente. Alla fine il colloquio c'è stato, ma senza alcuna assicurazione di impegno convincente. «Ci siamo riuniti in assemblea straordinaria e abbiamo deciso per l'autogestione - dice Lorenzo del IV anno -. È stato formato un comitato promotore, organizzeremo dei gruppi di studio. Stamattina ci riuniremo di nuovo, per darci obiettivi e scadenze concrete. I professori sono con loro. Se al «Celli» il comitato si dà un nome, al «Tasso» gli studenti ricoprono alcuni cult-movie degli anni 70. «Al termine dell'assemblea di oggi proletteremo «Pic nic ad Hanging Rock», di Peter Weir. Ci eravamo orientati su «Fragole e sangue» ma era disponibile solo in 33 millimetri.

Autogestione anche al tecnico industriale «Garrone», che divide i destini della palestra con il «Tasso».

Gnda isolate si levano anche dal «Giulio Cesare», il classico più numeroso della capitale, con oltre 2000 alunni. La protesta parte dalla II C. «Nella nostra classe i vetri potrebbero cadere da un momento all'altro, c'è solo una debole

lampadina per l'illuminazione ma la preside non fa nulla - afferma convinta Maria Rita -. Le abbiamo detto che andremo a chiedere ragione negli uffici comunali. Ci ha risposto che se il Comune venisse in questa scuola dovrebbe chiudere tutto il primo piano». Nella scuola di corso Trieste manca, infatti, la scala antincendio.



Il Liceo Tasso, gli studenti sono in «rivolta»

«Gli echi di ciò che accade nel mondo possono aver fatto scattare qualcosa - continua la rappresentante del Cid -. Chi ha individuato il presidente come autorità mi sembra molto in sintonia con ciò che succede fuori».

In verità di idealità tra gli studenti in autogestione non sembrano circolare molte. Si tratta piuttosto di rivendicazioni sulle strutture. «Se il movimento è rivolto ad ottenere

attenzione dall'ente locale su questi temi, allora dovrebbe essere una sollevazione nazionale - conclude Compagnoni -. Le scuole sono gli edifici pubblici peggio gestiti dallo Stato. Vorrei invitare qualcuno a recarsi nel bagno di una scuola: dai sanitari agli arredi, spesso manca di tutto, e non sempre per colpa degli studenti».

Ma presidi e insegnanti non credono al «movimento»

È rinato il «movimento degli studenti»? Presidi e docenti frenano. Ma allargando la riflessione, di fronte alle proteste degli studenti indirizzate contro la burocrazia e l'autoritarismo, qualcuno scopre l'isolamento della scuola dal resto che la circonda. «Finita la spinta ideale non abbiamo dato più nulla ai ragazzi, stretti dall'esigenza di conquistare la nostra professionalità».

«Attenzione a parlare di movimento». Da presidi e docenti parte un invito alla prudenza di fronte alle proteste studentesche di questi giorni. La maggioranza ricorda le apatie del decennio, l'appiattimento sul voto, la scarsa reattività dei ragazzi quando si tratta di reclamare un professore che manca da mesi. Eppure qualcosa si muove, se perfino Nanni Moretti, invitato in una scuola, ha firmato l'incontro, ha raccolto materiale. Chissà per cogliere cosa?

«È certamente un fatto strano che i ragazzi polemizzano sui regolamenti - sostiene Michele Tortorici, preside dello scientifico «Maiorana» -. Stra-

no e basta, però. Mi sembra un azzardo ipotizzare altro. Qualcuno intanto agli stessi temi, più disponibile al dubbio, tenta di ribaltare il rapporto di causa ed effetto. «Sicuramente nella scuola in un momento di normalizzazione c'è la tentazione di imporre regole non discusse - dice Arcangelo Compagnoni, preside del classico «Plauto» -. Nella mia scuola, ad esempio, debbo essere sempre allerta e ricordare ai docenti che la partecipazione ad attività che non sono normali lezioni, non sono perdite di tempo. Chi fa questo tipo di considerazioni appare alla schiera di quei docenti che 10 anni fa si è ritirata di tenere le lezioni di fronte alla

contestazione». In queste ore al centro delle agitazioni più che i professori ci sono, al contrario, proprio i capi d'istituto. Compagnoni non fa una difesa d'ufficio del suo ruolo ma tenta di dare alcune spiegazioni. «In un momento di stanchezza c'è chi tenta di usurpare il potere che ha, almeno, non ci sono dubbi - sostiene il preside del «Plauto» -. Ma il vero problema è un altro. In una fase in cui sta crescendo il pluralismo delle idee e la varietà delle offerte culturali la scuola viaggia con macigni di gestione antiquati. E il preside sta tra l'incudine e il martello. Succede così che di fronte alla domanda degli studenti c'è chi non concede nulla al regolamento ministeriale e chi, come nel mio caso, non gli va contro ma cerca di dare spazio dove si può. Ritorna allora ribalta, quindi, l'esigenza di una scuola più autonoma, con più mezzi e capacità decisionali». Anche Tullio De Mauro riporta il problema sulla scuola «in attesa di una

seria riforma dal '69», dice il professore, docente di Filosofia del linguaggio alla «Sapienza».

«Tre presidi e docenti si coglie comunque, un certo disagio. C'è chi d'improvviso scopre di non essersi troppo interrogato in questi anni sugli studenti, le loro domande, le loro identità. «Forse anche i più impegnati c'è stata la pretesa di chiedere ai ragazzi di guardare i problemi dal nostro punto di vista piuttosto che comprendere il loro - dice Albertina Senti, insegnante, che per quest'anno lavora al Cidi -. In altri casi si è messo anteposto alla spinta ideale la ricerca di una più elevata professionalità. Non sempre questo ha significato un rapporto forte con gli studenti. Scorpiano, quindi, che la scuola è vissuta, in alcuni casi, da presidi e insegnanti come una prigione. Lontana burocrattizzata anche per loro dal contesto generale. Senti cerca un'interpretazione ulteriore che in qualche modo è vicina a quella di Compagnoni.

**Sabato scorso ha chiuso il Music Inn il più vecchio locale cittadino
Già abbassate le serrande di Folkstudio e Grigio Notte**

Ultime note per i club di jazz

Portoni chiusi e programmi musicali che saltano. Dura la vita del music club. Un'ondata di «repressione», partita in sordina, ha ora colpito anche lo storico Music Inn. Il Folkstudio ha chiuso per protesta e solidarietà con il jazz club; gli altri locali si stanno mobilitando per chiedere giustizia. Intanto, il pubblico musicofilo perde a mano a mano molti dei suoi punti di riferimento.

STEFANIA SCATENI

Il Music Inn, il più vecchio jazz-club della città è stato chiuso sabato scorso, lo storico Folkstudio, presso tra due fuochi (lo sfratto e i vigili), al «autochiuso», il Grigio Notte ha la porta serrata da più di dieci giorni, il Caffè Latino è aperto, ma senza bar. A questo panorama già desolato vanno aggiunti, per dovere di cronaca, il Blue Lab e il Bocaccio, che hanno fermato le rispettive attività già da molto tempo, e la massa sommersa delle associazioni culturali che non hanno inserito i concerti nelle loro attività, anche quelli presi di mira dalle recenti chiusure d'autorità. Perché di chiusura burocratiche si tratta. Il lungo vuoto politico al Campidoglio ha facilitato, di

riflesso, l'azione della burocrazia, che attraverso le decisioni dei funzionari e la «moralizzazione» dei vigili urbani, ha creato una vera e propria azione di rappresaglia nei confronti dei club vecchi e nuovi. La situazione è però molto complessa e non rientra nelle classiche storie dove sappiamo bene chi è il buono e chi il cattivo. Di cattivo, in questo caso, c'è solo la legge, o meglio, la mancanza di una normativa precisa che regoli apertura e funzionamento dei locali e che ha creato una vera e propria pasticcata burocratica dalla quale nessuno sa bene come districarsi, funzionari compresi. E questo perché la repentina fiorita di music club non è stata accompagnata da

un'altra altrettanto repentina e parallela regolamentazione.

Una quindicina di anni fa, sulla spinta dei fermenti creativi e socializzanti degli anni 70, cominciarono ad affiorare l'esigenza di creare spazi nuovi dove incontrarsi e sentire musica. Simili locali potevano però essere aperti solo come associazioni culturali, dato che le licenze di esercizio pubblico, come ristorante o come bar, erano già tutte occupate. Ma i locali che mano a mano nascevano erano in effetti degli ibridi, a metà fra pubblico e privato, soprattutto perché all'ascolto di musica affiancavano un servizio di ristoro. Il problema non è stato rilevato finché il numero dei locali non è cresciuto e l'affluenza di pubblico talmente vasta da fornire loro un ruolo rilevante nell'amministrazione del settore dello spettacolo e della promozione culturale. A quel punto è stata introdotta una terza licenza per somministrazione di alimenti e bevande con spettacolo, che però non è riuscita a risolvere la situazione. A tutt'oggi sono solo tre i locali che la posseggono, Big Mama, Saint Louis e Blue Lab,

tutti gli altri la stanno richiedendo, senza successo.

Sono molti i documenti da esibire per avere la famigerata tabella C, documenti che devono essere portati ai diversi enti preposti per l'autorizzazione. C'è la pretura, la circoscrizione di appartenenza, la X e l'XI ripartizione. Un gestore che porta i documenti in pretura può essere chiuso dalla circoscrizione o da una delle ripartizioni, e questo è successo ai locali che attualmente si trovano in difficoltà. Come se non bastasse, la regolamentazione non ha un carattere preciso e può essere interpretata in diverse maniere dai vari enti e, addirittura, da diversi funzionari dello stesso ente. Una situazione alla «1984» di Orwell, resta ancora più grottesca dalla mancanza di un referente concreto al quale rivolgersi.

La recente chiusura del Music Inn, sulla breccia da 18 anni con una programmazione musicale sempre di ottimo livello, ha scatenato una reazione a catena. Giancarlo Cesaroni ha deciso per solidarietà di chiudere il Folkstudio, tra l'altro in condizioni precarie e da mesi senza l'uso del bar,

spostando la programmazione del fine settimana al Metateatro di via Mameli. Classico, Caffè Latino, Caruso Caffè, i locali del circuito Aics, circolo culturale di area socialista, insieme a Grigio Notte, Caffè Magnani e ai locali aderenti all'Arci hanno deciso di muoversi sul piano pubblico cercando di coinvolgere anche Music Inn e Folkstudio, che però su questo punto non hanno ancora dato risposte. È prevista per i prossimi giorni, si parla di domani o lunedì, una conferenza stampa di denuncia della situazione. In mancanza di un «decalogo del club» che stabilisca regole valide e non interpretabili, i gestori dei locali chiederanno l'istituzione di una commissione di studio, con rappresentanti degli enti locali e del ministero del Turismo e dello Spettacolo, per mettere a punto definitivamente le regole del gioco.

Nel frattempo il pubblico dei music club trova porte chiuse, cartelli di protesta, cartelloni non rispettati. Il tutto in un silenzio tombale. Non c'è male per la città che vanta la più vivace e qualificata vita notturna.



Sammy Rivers al Music Inn



**La rassegna «Libro '89»
Biblioteche in periferia
E a Villa Torlonia
quella centrale dei ragazzi**

MARCO CAPORALI

Tra i prossimi impegni della giunta comunale nel disastrosato campo delle biblioteche un ruolo cardine è affidato al progetto, a cura dell'Ufficio risanamento borgate, che nel quadro di una complessiva riqualificazione delle periferie propone la creazione di 12 centri culturali. I primi 6 in appalto saranno collocati a Torvecchia, Fidene, Ostia lido nord, Castelverde, Morena e La Storta, con strutture bibliotecarie e spazi destinati ad emeroteca, videoteca e narcooteca. Altra novità - delineata dai tecnici del «Centro sistema bibliotecario» - prevista per il prossimo anno è la destinazione del vilino medievale di villa Torlonia a sede della prima biblioteca centrale per ragazzi.

L'annuncio è stato dato nella tavola rotonda organizzata ieri nell'ambito della rassegna dell'editoria contemporanea «Libro '89». Iniziata il 25 novembre presso la Biblioteca nazionale centrale, la rassegna si concluderà domenica prossima e presenta rispetto all'analoga manifestazione svolta lo scorso anno una notevole crescita numerica degli espositori (cinquanta tra coloro che operano a Roma). Dibattiti e incontri hanno subito al contempo un'impennata non indifferente anche sotto il profilo del richiamo, con nomi di spicco in grado di garantire una massiccia affluenza di pubblico. È stato poi attivato un servizio per le scuole, con visite guidate che nel giro di un'ora consentono un'immersione nel mondo del libro dall'invenzione della stampa agli ultimi ritrovati in materia di informatica, di cui lo stand dell'Emilia Romagna oltre un quadro particolarmente stimolante. La risposta degli studenti è andata al di là delle più ottimistiche previsioni, con dodici scolaresche (da liceo, medie e istituti tecnici) e circa seicento presenze giornalieri. Sul fronte delle vendite sia Mursia che Sellerio hanno già esaurito le scorte e gli stand regionali hanno potuto contare sulla quota consistente di immigrati nella capitale.

A tale quadro propizio che si innesca nel complessivo rilancio dell'informazione e produzione librare, dal fiorire di piccoli editori all'accresciuta attenzione da parte di quotidiani e periodici, fa riscontro il ritardo degli enti pubblici a considerare il problema del libro (e di conseguenza delle biblioteche) quale aspetto determinante nella crescita civile delle città.

La tavola rotonda, organizzata ieri dal «Centro sistema bibliotecario» dell'assessorato alla Cultura del comune di Roma con esponenti del mondo politico e culturale, ha evidenziato i nodi decisivi che la prossima giunta si troverà ad affrontare. Il previsto confronto tra gli ex assessori Gianfranco Redavid, Ludovico Gallo e Renato Nicolini non ha avuto luogo per l'assenza del primo e il ritardo di circa due ore del secondo. Da parte sua Nicolini ha colto l'aspetto saliente dell'attuale politica del ministero di Beni culturali, per il quale la cultura è appannaggio degli sponsor, con l'ovvio risultato che saranno gli eventi con maggiori valenze pubblicitarie ad essere premiati dagli investimenti.

Perché il servizio di pubblica lettura a Roma - desolante per risorse, strutture e impegni finanziari - riesca a potenziare le sue capacità organizzative, occorre a giudizio di Nicolini il riconoscimento della professionalità del bibliotecario, corsi di qualificazione e di aggiornamento del personale e uno sviluppo dell'informatica che consenta una differenziazione dei centri sul tessuto urbano e una rapida trasmissione dati a vantaggio dell'utenza. Oltre chiaramente a un'investitura nella politica ministeriale, che anziché potenziare ha decurtato i finanziamenti (dal 170 milioni dell'84 ai 113 dell'89). Come ha precisato il segretario nazionale dell'Aib Giovanni Lazzari «l'utenza di base non può essere scaricata, come oggi accade, sulla Biblioteca nazionale, alterandone carattere e fini».

**Casa
«Sospendiamo
subito
gli sfratti»**

La sospensione di 40.000 sfratti esecutori nel Comune di Roma, è stata chiesta dalla Cgil regionale, in accordo con il sindacato nazionale degli inquilini. Un periodo di sospensione - hanno detto Cgil e Suna in un comunicato - dovrebbe permettere al Comune di provvedere, tra l'altro, a sgomberare gli appartamenti occupati dai non aventi diritto; ad acquisire ed urbanizzare nuove aree per l'edilizia residenziale e a promuovere programmi integrati di assestto urbano.

I sindacati, inoltre, hanno chiesto che venga istituita una conferenza programmata Comune-Prefettura, che gestisca l'emergenza per i prossimi tre anni e, infine, che si verifichino con il massimo rigore le dichiarazioni di necessità prodotte dai locatari, alcune delle quali, sostengono Cgil e Suna, sono «palesamente inattendibili».

**Wagon Lits
Il personale
sciopera
per 24 ore**

«Gentili signore e signori, stiamo scioperando per difendere il nostro posto di lavoro e garantirvi un servizio migliore e pertanto ci scusiamo per il disagio che vi creiamo. Sappiate però che le aziende Ristoler e Celi del gruppo Wagon-lits hanno un modo speciale di intendere i rapporti con il personale al quale richiedono maggiori prestazioni lavorative e professionali in cambio di lettere di licenziamento».

Questa lettera è stata distribuita ieri da Cgil, Cisl e Uil che hanno organizzato uno sciopero di 24 ore per protestare contro 100 licenziamenti improvvisi effettuati dalla Ristoler. E, promettono i sindacati, se non interverranno fatti nuovi, gli scioperi continueranno. «Il comportamento aziendale - hanno scritto Cgil, Cisl e Uil - scarica sul lavoro note inefficienze e ritardi gestionali».

**abbonatevi a
l'Unità**